

Elle SPECIALE

Il potere delle donne

Abbiamo organizzato una colazione con le signore di **governo**, abbiamo incontrato il sindaco di Milano, Letizia Moratti, abbiamo intervistato **Marisa Rodano**, decana delle battaglie femministe. Abbiamo parlato di potere e responsabilità, di **quote rosa** e di bambini. Ma ci siamo anche divertite a suggerire i **power look** più interessanti della nuova stagione. Perché il potere, sorpresa!, può essere anche glam

Dall'alto: Emma Bonino, la regina Elisabetta, Lella Golfo, Barbara Saltamartini, Angela Merkel, Livia Turco, Giorgia Meloni, Alessia Mosca, Carla Bruni, Emma Marcegaglia, Stefania Prestigiacomo, Mara Carfagna, San Suu Kyi, Anna Paola Concia, Beatrice Lorenzin, Marisa Rodano, Letizia Moratti, Isabella Rauti, Erin Brockovich, Rita Borsellino e tre momenti del pranzo all'Hotel de Russie con ministre e deputate.

Indovina chi viene a pranzo?

“Elle” a tavola con donne di governo e politiche attente ai problemi femminili. Per presentare il progetto **Sorelle d'Italia** e chiacchierare di sessismo, lavoro, violenza... La bella notizia è che sui temi fondamentali fare **squadra** si può. Noi ci crediamo

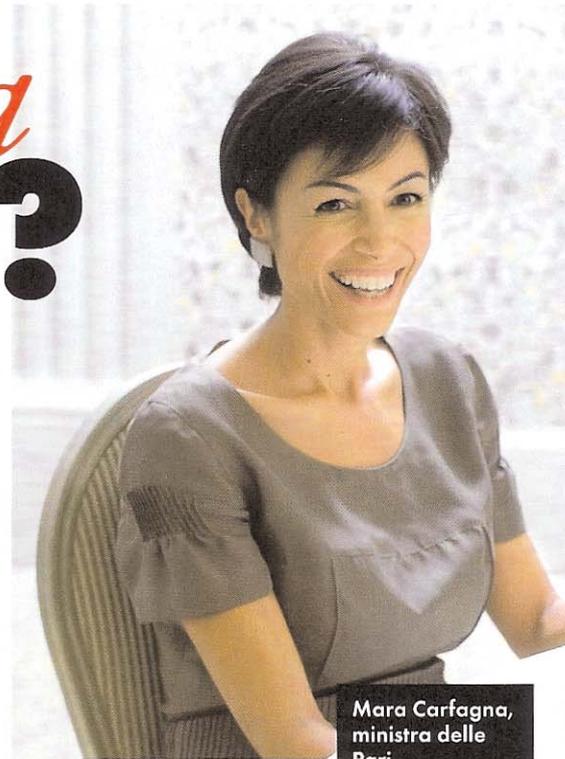
di SILVIA LOCATELLI

Roma. In un'elegante sala dell'Hotel de Russie, Elle ha invitato alcune signore di governo e della politica. Obiettivo: illustrare il progetto “Sorelle d'Italia”, ascoltare eventuali suggerimenti, verificare la loro disponibilità nell'accogliere proposte che migliorino la qualità di vita delle donne.

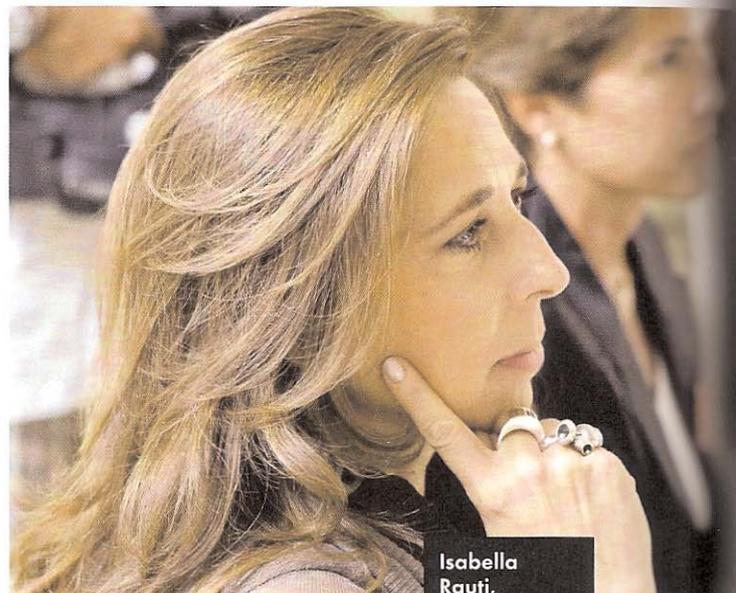
Il cielo - l'altra metà del cielo - in una stanza. Una stanza rosa cipria, dalla tovaglia all'imbottitura delle sedie, in nostro onore, presumo.

Il fotografo è l'unico uomo presente, ma il neofemminismo non ha derive antimaschio: l'atmosfera è rilassata - noi donne siamo meno solenni quando ci ritroviamo - sicuramente è molto diversa da quella che pesa sugli scranni del Parlamento.

«Una boccata d'aria», commentano le nostre ospiti, «rispetto al resto dell'agenda». Ci sono: Mara Carfagna, ministra delle Pari



Mara Carfagna,
ministra delle
Pari
opportunità.



Isabella
Rauti,
membro
dell'ufficio di
presidenza
del Consiglio
regionale
del Lazio.





Elena Mantaut, vicedirettrice di *Elle* (a sinistra) con Beatrice Lorenzin, deputata del Pdl.



Dulcis in fundo: la zuppeta di fragole e rabarbaro dell'Hotel de Russie.

Stefania Prestigiacomo, ministra dell'Ambiente.



SORELLE d'Italia 2010



Da sinistra, Danda Santini, direttrice di *Elle*, con Stefania Prestigiacomo e Mara Carfagna.



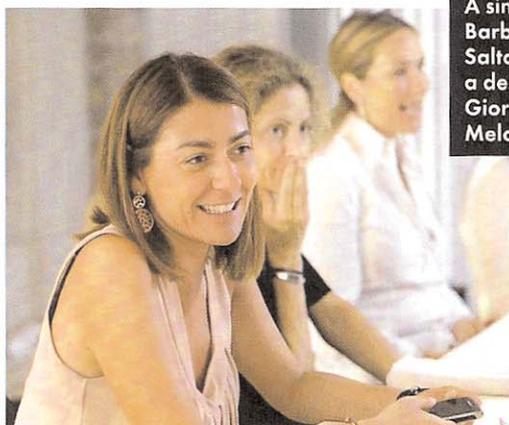
Giorgia Meloni, ministra della Gioventù.



Da sinistra, Beatrice Lorenzin, Maddalena Onofri (responsabile relazioni esterne Hachette Rusconi) e Barbara Saltamartini, deputata Pdl.

opportunità; l'onorevole Beatrice Lorenzin; l'onorevole Barbara Saltamartini; la ministra della Gioventù Giorgia Meloni; Isabella Rauti, membro dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale del Lazio e first lady capitolina; Stefania Prestigiaco, ministra dell'Ambiente.

Sono tutte d'accordo sulle priorità. Al primo posto, insieme con il lavoro, c'è la violenza: non si deve abbassare la guardia, bisogna insistere sui giovani con campagne ad hoc. Il fenomeno continua a essere drammatico. «Dalla legge sullo stalking a quella sulla violenza sessuale», dice Barbara Saltamartini, «sono stati posti tasselli importanti per la tutela delle donne. Ma la società deve ancora raggiungere la maturità necessaria per poter applicare pienamente le nuove norme». Beatrice Lorenzin invita a riflette-



A sinistra, Barbara Saltamartini; a destra, Giorgia Meloni.



guna, nei posti dove si prendono decisioni che influiscono sugli equilibri sociali, economici e politici. E non solo per equità sociale... Lorenzin e Saltamartini hanno sottoscritto, con molte altre colleghe, un disegno di legge bipartisan (redatto da Lella Golfo, Pdl, e Alessia Mosca, Pd) sull'introduzione del 30 per cento di quote rosa nei consigli d'amministrazione e stanno lavorando su misure per incentivare la natalità: creazione di servizi e alleggerimento dei costi che gravano sulle coppie. Racconta Saltamartini: «Ogni donna ha diritto al "doppio sì": al lavoro e alla maternità. È una

non ha orari. E noi donne abbiamo sempre molti impegni. La mia agenda? Tra un appuntamento con la delegazione cinese e un incontro con le associazioni femminili, trovi scritto di comprare il latte e andare a prendere mio figlio a scuola».

DONNE E POTERE

Stefania Prestigiaco è convinta che le donne siano lontane dalle "stanze dei bottoni" anche per la repulsione che, a volte, provano di fronte a un certo spettacolo della politica. Giorgia Meloni ne fa una questione di attitudine: «Le donne sono più predisposte alla concretezza e non vedono la politica come una forma di

*“La mia agenda? Tra un appuntamento con la delegazione cinese e un incontro con le **associazioni femminili**, trovi scritto di comprare il latte”*

re sulla condizione della donna a quarant'anni dalla rivoluzione femminista: «Accanto all'acquisizione dei diritti è cresciuta una forma di machismo che è diventata sempre più spesso oggetto di marketing: la donna come "bambola del sesso"».

EMERGENZA LAVORO

L'altra emergenza è il lavoro: occupazione, conciliare famiglie e carriera, la parità di stipendi uomo-donna... Se avesse la bacchetta magica, Lorenzin farebbe un decreto per favorire l'accesso delle donne nel mercato del lavoro, la loro permanenza e il loro rientro dopo i 40 anni. C'è bisogno di più donne, come dice Mara Carfa-

sfida per la libertà femminile e per lo sviluppo dell'Italia». Aggiunge Lorenzin: «Chi pagherà le nostre pensioni se non riprendiamo a fare figli? Il calo demografico non è solo colpa della mancanza di strutture. È un problema culturale. Altrimenti come si spiega che, nelle regioni più ricche e con più servizi, si fanno comunque pochi bambini? Sì, hai una carriera, ma a che prezzo? Molto, troppo alto. Io vorrei avere un figlio, ma per dedicargli tempo». E a proposito di donne in politica, Isabella Rauti, che mamma lo è, confessa: «C'è ancora molto da fare per rimuovere i pregiudizi ma credo anche che i tempi della politica siano quelli che meno si conciliano con la vita delle donne. La politica

impegno che risolve i problemi. Perché, invece, ci sono tante donne impegnate nel volontariato? Credo che le donne abbiano una minore predisposizione all'esercizio dell'autorità, con tutte le sue degenerazioni». Siamo geneticamente più oneste, allora? Prestigiaco fa segno di no: «Semplicemente, abbiamo meno familiarità con il potere...». Isabella Rauti aggiunge: «Le donne generano la vita, questo le rende più disposte a mettersi in gioco, a sacrificarsi per una causa. È vero che, anche in politica, sono più attente al sociale e hanno un maggior senso di concretezza. Sono garanzia di buon governo e senso etico della politica perché



A sinistra, Stefania Prestigiacomo. A destra, Beatrice Lorenzin.

sono state lontano dal potere e questo le ha preservate. Un'altra cosa che mi ha colpito è il protagonismo femminile nelle situazioni internazionali legate al tema dell'ecologia. Ci sta molto a cuore».

È curioso che una maggiore affermazione delle donne nel mondo del lavoro abbia coinciso con un calo della loro partecipazione politica: «Ci sono ambiti che sono stati abbandonati: dove sono le intellettuali? Chi fa pensiero?», continua Beatrice Lorenzin. In Italia, le donne in Parlamento sono il 18 per cento e appena il 14,5 per cento negli enti locali: «Una media più bassa di quella afghana, se non sbaglio», dice Gior-

con gli uomini, per molte, è ancora un tabù. Perché devo dimostrare di essere più brava di Mara Carfagna? Io voglio essere più brava di Maroni, guarda un po'».

SESSISMO IN PARLAMENTO

Stefania Prestigiacomo si è battuta fino alle lacrime a favore delle quote rosa. Si ritrovò tutti contro.

trarissima, adesso concede: «Sono il male minore. Possono servire per metterci al nastro di partenza, tutti sulla stessa linea, uomini e donne. Poi, i nostri spazi ce li prendiamo da sole».

La zuppetta di fragole e rabarbaro con sorbetto al lime è una delizia e se la gustano tutte, fino all'ultima

“Per tutto il tempo, da destra, centro e sinistra mi urlavano: ‘Ci avete veramente rotto con queste leggi sulle donne!’. E si stava discutendo di violenza”

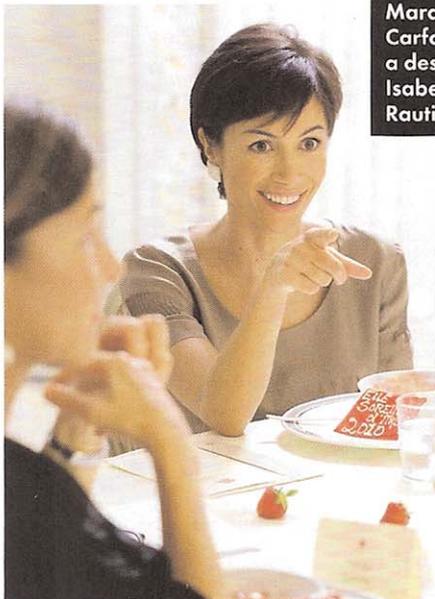
gia Meloni, «e ci scanniamo pure». Siamo le peggiori nemiche di noi stesse? O lo stereotipo della primadonna è una leggenda? «Quando c'è un'identità forte e valori condivisi», dice Barbara Saltamartini, «quando la politica esce dall'individualismo e diventa visione comunitaria, è più semplice rompere quel soffitto di cristallo che pesa sulla condizione femminile». «Il problema è che molte donne di successo si comportano da maschio», aggiunge Stefania Prestigiacomo. «Eppure, fare squadra tra donne ha una potenza straordinaria: spiazza completamente». Isabella Rauti confessa di aver sempre trovato grande affiatamento con le compagne di lavoro: «Sono gli uomini a dire che non sappiamo fare squadra». Non è convinta Giorgia Meloni: «Un po' è colpa nostra. Se ci sono venti uomini e due donne, le due donne tenderanno a confrontarsi tra loro. La capacità di competere

«I senatori mi urlavano “puttana”, vi rendete conto?». Quanto a sessismo, siamo ancora lontani dai Paesi più evoluti. «Ce n'è tanto: la società italiana è molto maschilista e tende a giudicare le donne sulla base di pregiudizi e vecchi stereotipi», dice Mara Carfagna. «Siamo penalizzate, sebbene spesso più preparate e capaci degli uomini», aggiunge Barbara Saltamartini. Beatrice Lorenzin ricorda: «Ai tempi della legge Carfagna sulla violenza sessuale, leggevo gli emendamenti. Per tutto il tempo, da sinistra, destra, centro, mi hanno urlato: “Avete rotto con queste leggi sulle donne, si parla solo di donne in questo Parlamento”. E si stava discutendo di violenza...». Barbara Saltamartini: «C'è una misoginia di ritorno. E le donne, spesso, non si aiutano tra loro, come se si fosse perso il senso di appartenenza». A proposito di quote rosa, anche Giorgia Meloni, che è sempre stata con-

gocchia. Dopo il pranzo, avremmo dovuto trasferirci nella sala riunioni, ma nessuno se lo ricorda più. È piacevole chiacchierare davanti a un bicchiere di Traminer aromatico. «Grazie davvero», dicono, «è il primo vero pranzo da giorni».

I MODELLI DI RIFERIMENTO

Si parla di bellezza, di modelli di riferimento, di media, di società dell'immagine. «Abbiamo fatto una proposta di legge che vieta alle minorenni di rifarsi il seno. Se chi si occupa di moda e stile ci aiuta nelle battaglie contro anoressia e bulimia, il messaggio arriva più forte», dice Barbara Saltamartini. Confida Prestigiacomo: «Gli uomini ci fanno sentire vecchie dopo i 40 anni e io comincio a vivere i miei 43 in maniera autocritica. Se un tempo dicevo: “Che schifo, quella è rifatta”, adesso penso: “Forse sono stata un



A sinistra,
Mara
Carfagna;
a destra,
Isabella
Rauti.



po' troppo severa"... Tutte teniamo a curarci, a rimanere in forma, ma i modelli di riferimento devono essere più normali».

Elle Francia, poco tempo fa, ha messo in copertina una modella

rilassato. «Secondo me le scelte di rottura potrebbero premiare», suggerisce Giorgia Meloni, «la maggior parte delle donne non è come Belen, è come me. Ricordate quella pubblicità di un sapone con donne normali? Piaceva, pensavamo: finalmente parlano a me, di me».

Il corpo delle donne. Stefania Prestigiacomò lancia sul tavolo il

che ha fatto le battaglie femministe, mi ha detto: "Cara Stefania, voi vi siete avvantaggiate della libertà che noi abbiamo conquistato, eppure oggi, specie sul fronte sessuale, il valore che le ragazze danno al proprio corpo è uguale a zero: è uno strumento per fare carriera, al pari degli studi"».

Alla fine, la sensazione è che, al di là dell'orientamento politico di ciascuna di noi, ci sono posizioni condivise, nell'interesse di tutte le donne. Come dice Beatrice Lorenzin: «È in gioco una vera e propria lotta di potere, ce ne rendiamo conto? Siamo in grado di assumerlo?». E se migliora la vita delle donne, *ça va sans dire*, migliora anche quella degli uomini.

P.S.: annotazione a beneficio

"La maggior parte delle donne non è come Belen, è come me! Le scelte di rottura potrebbero premiare. C'è un'overdose di Belen: tutte belle, tutte uguali..."

taglia forte. Noi abbiamo dedicato un servizio alla bellezza a ogni età: è una sorta di missione, per gli Elle del mondo, proporre donne dall'aspetto sano, in un ambiente

tema dell'uso del corpo per fare carriera: le studentesse di buona famiglia che per pagarsi l'accessorio griffato fanno le escort. Racconta: «Un'amica, stimata professionista,

del maschio medio, convinto che i giornali femminili siano soltanto frivolezza. Gli orecchini di Stefania Prestigiacomò erano *très chic*.

Silvia Locatelli 



Da sinistra, Elena Mantaut, Michela Alpi (publisher di Elle), Maddalena Onofri, Isabella Rauti, Sara Fedrizzi (responsabile ricerche di mercato Hachette Rusconi,) Beatrice Lorenzin, Danda Santini, Mara Carfagna, Giorgia Meloni, Stefania Prestigiacomò, Barbara Saltamartini e Silvia Locatelli.



"Ho firmato un progetto di legge"

Alessia Mosca, deputata Pd

«Sono favorevole, altrimenti non sarei firmataria con Lella Golfo del progetto di legge sulle quote femminili obbligatorie nei consigli d'amministrazione. Spero che il tempo sedimenti un cambiamento culturale di cui c'è molto bisogno e per cui immagino un provvedimento a termine. Che dovrebbe essere esteso oltre che alle società quotate anche alle società a maggior controllo pubblico come le municipalizzate delle nostre città».

Quote rosa SÌ O NO?

Tra le politiche intervistate, è quasi un plebiscito. La "riserva indiana" non piace, ma c'è un'emergenza democratica. E a questo punto, sono un male necessario. Per arrivare, come nel Nord Europa, a una rappresentanza paritaria

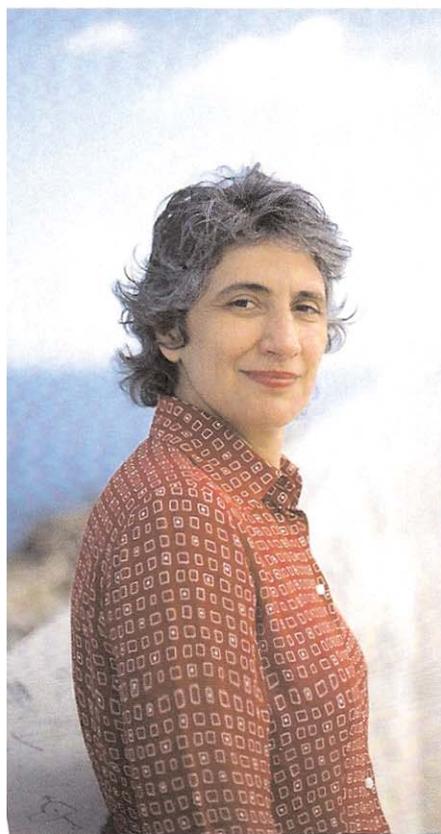
di SILVIA LOCATELLI e ASSUNTA SARLO



"Sì, ma solo in via transitoria"

Barbara Saltamartini, deputata Pdl

«Sono contraria al principio delle quote rosa ma mi rendo conto che, ancora oggi, la differenza di rappresentanza femminile è molto elevata. Uno strumento così può essere utile in via transitoria. Ma la vera battaglia è eliminare le discriminazioni ai blocchi di partenza».



"Se non per amore, per forza"

Anna Paola Concia, deputata Pd

«Sì, quote rosa sì. Perché abbiamo una classe politica bloccata, perché stiamo arretrando. E lo dico anche per il mio partito, dove le quote erano state decise ma non sono state rispettate. È impensabile che il 50 per cento della popolazione venga tenuto fuori dalla responsabilità politica: abbiamo provato a convincere gli uomini, non ce l'abbiamo fatta. E allora: se non per amore, sia per forza. Mi auguro possano essere transitorie, com'è stato in altri Paesi, ma l'altro punto che mi preme è che ci sia una sanzione per chi non le rispetta. E alle donne della politica vorrei dire: la questione delle quote alza il livello del conflitto con gli uomini, dobbiamo saperlo e saperlo reggere. Perché, è inutile nascondere, c'è un problema anche tra noi».



"Siamo poche, meno di prima"

Beatrice Lorenzin, deputata Pdl

«È da 16 anni che faccio politica. All'inizio, ero contrarissima. Volevo contarmi ed essere giudicata in base alle mie capacità. Per quanto mi riguarda, sono stata fortunata. Ma andando avanti nella carriera mi sono resa conto che le donne sono pochissime e hanno sempre meno peso specifico nei luoghi decisionali dei partiti politici. In politica c'è stato un ricambio generazionale, c'è il 30 per cento dei giovani, per fortuna. Ma il ricambio di genere ancora non è avvenuto, anzi, siamo meno di prima... A questo punto, credo che le quote rosa, per legge o all'interno dei partiti, siano uno strumento necessario. In via transitoria».

"Neanche certi metodi d'azione del femminismo mi piacevano. Ma sono stati un male necessario che ha permesso di raggiungere risultati importantissimi per l'affermazione dei diritti delle donne"

Rita Borsellino



"Non mi piacciono, ma..."

Mara Carfagna, ministra delle Pari opportunità

«Come concetto, essere imposte per legge non mi piace, è una cosa che non può gratificarci. Ma visto lo squilibrio notevole che c'è a danno delle donne in termini di rappresentanza, non sarei sfavorevole a introdurle per un periodo limitato».

"No, non sono garanzia di merito"

Emma Bonino, vicepresidente del Senato, radicale eletta nelle liste del Pd

«Dico di no, perché la quota non è garanzia di merito e perché l'unica quota che vorrei è quella all'interno degli organismi dirigenti dei partiti. E vorrei che la strappassimo per iniziativa politica e non per legge. Cosa ce ne facciamo delle quote se poi a decidere chi entra nelle liste elettorali sono gli uomini che

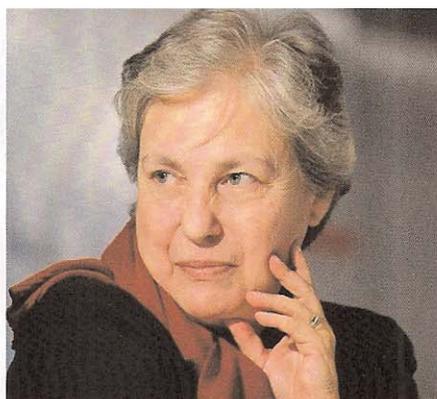


contano nei partiti? Qualcuna dice: usiamole in via transitoria, ma in Italia non c'è niente di più definitivo dei provvedimenti transitori. Io dico invece: esponetevi, candidatevi, fatevi sbattere la porta in faccia, ponete il problema. E soprattutto siate autonome, non state nell'angolo, non aspettate sempre di essere chiamate dagli uomini».

"Umilianti ma necessarie"

Rita Borsellino, europarlamentare Pd

«Di fondo, sono contraria, perché applicare una sorta di "riserva indiana" mi sembra umiliante. Bisogna promuovere il merito del singolo, non il genere. Ma è vero che in Italia, nel 2009, le donne presenti nei vari organi istituzionali non superavano il 16 per cento e negli organi direttivi dei principali partiti la quota femminile era sotto il 20 per cento. Possono servire a far fronte a questa emergenza democratica. Del resto, non condividevo gran parte dei metodi del femminismo. Ma, col senno di poi, sono stati un male necessario. Sì, purché siano provvisorie e vengano utiliz-



zate nell'ottica di sensibilizzare la società. L'obiettivo dev'essere il raggiungimento di un sistema meritocratico. Un obiettivo al quale le donne devono lavorare con forza, spendendo al meglio la propria intelligenza. Non certo, come suggerisce qualcuno, vendendo il proprio corpo».



“Come nel Nord Europa”

Livia Turco,
deputata Pd

«D'accordo. Da sempre. E protagonista di una battaglia in quello che allora era il Pci e poi il Pds per ottenere il 30 per cento di rappresentanza. Sono sempre stata favorevole a norme antidiscriminatorie che considero di garanzia, non di tutela. Il modello sono le donne pragmatiche del Nord Europa, le socialdemocratiche, ma anche le democristiane: hanno cominciato decenni fa e ora per loro la rappresentanza paritaria è realtà. Noi, a furia di rifiuti sdegnosi (“Non vogliamo fare i panda”), siamo state autolesioniste. Non prendiamocela con gli uomini: non voglio che mi concedano niente, il potere glielo voglio strappare con le unghie e coi denti. La politica si fa (anche) con i rapporti di forza».

*“A chi ha delle perplessità sul fatto che non ci sono donne capaci, ricordo che la **Fondazione Bellisario**, che presiedo, sta preparando una lista di curriculum di donne competenti”*

Lella Golfo



“Sì, per ridurre l'asimmetria”

Isabella Rauti, membro dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale del Lazio

«Le quote sono un “male necessario”, e comunque un mezzo e non un fine. Bisogna introdurre norme vincolanti ma transitorie per correggere l'attuale deficit di democrazia presente nelle istituzioni politiche e per correggere l'asimmetria di rappresentanza di genere».



“Oggi sono il male minore”

Giorgia Meloni,
ministra della Gioventù

«Non sono mai stata una sostenitrice delle quote rosa ma a questo punto dico che sono il male minore. La stessa donna non dovrebbe beneficiare due volte delle quote. E devono essere una misura transitoria, non certo risolutiva del problema perché finché spostiamo sempre il dibattito sulle quote rosa ci dimentichiamo delle cose davvero importanti, ovvero gli strumenti di conciliazione. Senza quelli, le quote rosa diventano addirittura uno strumento di lotta al merito. E io sogno una rivoluzione meritocratica».

Silvia Locatelli e Assunta Sarlo

“Indispensabili: gli uomini non mollano”

Lella Golfo, deputata Pdl

«Non sono mai stata fautrice delle quote ma ora ci sono arrivata, perché in Italia la meritocrazia non viene applicata. Abbiamo cifre scandalose sulla rappresentanza e abbiamo calcolato che impiegheremmo 50 anni per raggiungere la parità. Ci vuole uno strumento, anche temporaneo, come quello che abbiamo immaginato con la proposta di legge sulla presenza femminile nei consigli di amministrazione. La Fondazione Bellisario che presiedo sta preparando una lista di curriculum di donne competenti. Quote rosa sì: nelle liste elettorali, negli statuti delle Regioni, negli organi dirigenti dei partiti. Bisogna dare gli strumenti alle donne che vogliono fare politica. E gli uomini non mollano. D'altra parte è ovvio: mors tua, vita mea...».

